



«Coronavirus, trimestre già in fumo»

Rapporto Einaudi. L'export da solo non basta a sostenere la crescita. **Deaglio:** stop allo sciopero degli investimenti. Le stime parlano di 50 miliardi netti che restano accantonati. Gotti (Ubi) conferma: «Calo della domanda di credito»

MARIAGRAZIA MAZZOLENI

Sono l'incertezza e l'imprevedibilità a caratterizzare questa fase economica. Un limite della globalizzazione con conseguenze decisamente negative: se infatti il rischio è in qualche misura calcolabile, l'evento imprevisto no. A maggior ragione se di questi tempi a far crollare le borse mondiali è un virus, per l'esattezza il coronavirus.

Un «cigno nero», secondo l'economista Mario Deaglio che ieri, al centro Congressi Giovani XXIII, ha presentato il «XXIV Rapporto sull'economia globale e l'Italia - Il tempo delle incertezze», promosso da Centro Einaudi e Ubi Banca.

«Per intenderci - spiega a margine dell'incontro - se anche dovessimo trovare domani mattina il vaccino, un intero trimestre economico è comunque andato a gambe all'aria».

E per non farci mancare niente («bisogna essere consapevoli per poter studiare e individuare le soluzioni»), Deaglio di cigni neri ne aggiunge altri quattro: l'incertezza climatica, quella economica sociale, quella politica internazionale e infine il contesto europeo.

Uno scenario non proprio roseo su cui insistono, secondo il professore di Economia inter-

nazionale, fattori non economici in una sorta di imbarbarimento globale: l'indebolimento delle religioni, la mancanza di identità, il risentimento degli esclusi, le microcattiverie che, nella versione italiana, possono essere rappresentate dal risentimento dei genitori per insegnanti, dalle fake news e dai vandalismi.

«Una caduta di valori che riguardano più in generale il rispetto delle regole, lo stato di diritto, e che sono fondamentali anche per l'economia», ha sottolineato, introducendo l'evento, Beppe Facchetti, presidente del Centro Einaudi.

E se il tempo delle incertezze caratterizza l'economia globale, è evidente che l'export non basta più a garantire la crescita del nostro Paese. Ad arrestarla (dopo l'incremento del biennio 2017-2018) ci pensano fattori indipendenti dall'Italia: oggi è l'imprevedibilità a regnare sugli scambi internazionali, tra dazi, strategie neo protezionistiche e tensioni politiche.

Se si pensa poi che il Belpaese deve comunque fare i conti anche con la crisi persistente del mercato interno, il quadro è piuttosto fosco. Per citare qualche dato, dal 2009 ad oggi il nostro Pil è cresciuto del 2% (pari

a meno dello 0,2% annuo) rispetto al 25% degli Stati Uniti e, per tornare più vicino a noi, al 21% della Germania («anche se la produzione tedesca è in calo per il settimo mese consecutivo») e al 14% della Francia.

Stando al rapporto Einaudi la nostra è una situazione decisamente rischiosa, perché senza sviluppo «si complica la capacità di sostenere tanto il debito pubblico, quanto le spese per il welfare state», queste ultime fondamentali considerato l'invecchiamento della popolazione. L'anno appena passato ha registrato il blocco della crescita del settore del commercio (dove si erano creati i due terzi dei nuovi lavori), la flessione sia del settore manifatturiero (-1,1%), che dei servizi (-2,3%). Possibile con questi numeri risalire la china?

Secondo Mario Deaglio la soluzione c'è, bisogna interrompere lo «sciopero degli investimenti», cioè l'incapacità del sistema italiano tout court (amministrazione pubblica, imprese e risparmiatori) di investire quanto si mette da parte. Per capirci, siamo di fronte ad un potenziale investimento netto - indicato nel rapporto - di circa 50 miliardi che non viene realizzato, ma accantonato senza possibilità, di

fatto, di stimolare la crescita.

La conferma arriva anche da Luca Gotti, responsabile Macro area territoriale Bergamo e Lombardia Ovest di Ubi Banca: «C'è un calo della domanda di credito e la Lombardia ha segnato un - 2% rispetto alla media nazionale. In realtà non è venuto meno il ruolo di motore dell'economia, ha cambiato però di segno. Non investendo si generano comunque risorse che riducono i debiti e incrementano la liquidità, senza bisogno di rivolgersi alle banche. Certo le aziende che crescono meglio sono quelle che innovano, si internazionalizza-

no e investono in sostenibilità». In un momento di cambiamento del modello di business, che deve spingere sulle nuove tecnologie e sulla digitalizzazione, tocca alla politica trovare gli strumenti per sostenere gli investimenti e le imprese, ma anche il tessuto sociale deve fare la sua parte per dare risposte efficaci ai nuovi bisogni che emergono dalle trasformazioni demografiche e produttive: «Quasi sempre tali risposte - sostiene il rapporto - si articolano in modelli di collaborazione virtuosa tra enti pubblici territoriali, imprese, soggetti del terzo settore e del volontariato».

Date: 07.02.2020 Page: 8
Size: 593 cm2 AVE: € 10081.00
Publishing: 39643
Circulation: 33699
Readers: 405000



La presentazione del «XXIV Rapporto sull'economia globale e l'Italia» al Centro congressi Giovanni XXIII



Mario Deaglio FOTO BEDOLIS

La tavola rotonda

Nuovi schemi per dominare il «cigno nero»

Contaminazioni, competenze trasversali, capacità di uscire dagli schemi. È la ricetta per poter gestire al meglio il «cigno nero», l'imprevedibilità che oggi sembra dominare l'economia. Lo hanno sottolineato i protagonisti della tavola rotonda (che ha concluso l'evento dedicato al Rapporto Einaudi) moderata da Silvana Galizzi, vice capo redattore de L'Eco di Bergamo. Oltre a Luca Gotti, responsabile Macro area territoriale Bergamo e Lombardia Ovest di Ubi Banca, sono intervenuti Paolo Buonanno, prorettore con delega alla Ricerca scientifica dell'Università di Bergamo, Giovanna Ricuperati, presidente di Multi srl (e vicepresidente di Confindustria Bergamo) e Alberto Trussardi, amministratore delegato DNH Investment Partners.

«Siamo passati da una formazione estremamente specifica e settoriale - ha spiegato Paolo Buonanno - all'insegnamento di competenze trasversali. Il ruolo dell'istruzione oggi è quello di creare gli strumenti che consentano di gestire gli imprevisti e comunque tutte quelle condizioni inaspettate». Sul piano pratico sono scesi gli imprenditori Alberto Trussardi (che ha sottolineato l'importanza del digitale nello sviluppo di un'azienda) e Giovanna Ricuperati: «Occorre uno sguardo nuovo e la capacità di mettere in relazione nuove connessioni, uscendo dagli schemi abituali e lavorando attraverso le filiere» ha esortato la vicepresidente di Confindustria Bergamo. M. M.